

Programmare la formazione

Per una definizione dei profili professionali e dei curricula formativi dei bibliotecari in Lombardia

di Ornella Foglieni

La globalizzazione e il determinarsi della società dell'informazione di fronte alla necessità di servizi sempre più legati all'uso delle nuove tecnologie, la velocità dei mutamenti tecnologici e la caducità e l'importanza dell'informazione come risorsa strategica rendono sempre più complessa l'attività di chi opera in un ambito documentario, in un contesto che definiamo tradizionalmente di "biblioteca".

Cosa sia oggi una biblioteca, che cosa debba essere, quale *mission* debba avere sono tematiche oggetto di analisi e di grandi discussioni a livello internazionale ormai da tempo. L'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro del bibliotecario è stato uno degli argomenti portanti al congresso IFLA di Copenhagen del '97, mentre la considerazione dell'informazione come risorsa strategica è stata l'idea centrale del congresso IFLA del '96. Il tema della multimedialità ha consentito, lo scorso anno, di avviare un confronto di opinioni ed esperienze in occasione del convegno "Biblioteca e nuovi linguaggi", e già abbiamo la possibilità di sperimentare nuove forme di servizio nelle mediateche, ci sono servizi innovativi che cominciano a trovare una loro identità accanto alle biblioteche o dentro le biblioteche. Data la politica d'investimento in infrastrutture e ammodernamento, di sviluppo delle reti telematiche, siano esse le reti civiche che le connessioni a Internet, lo sviluppo della rete della pubblica amministrazione, i grandi progetti quali ad esempio Lombardia integrata, che la Regione sta portando avanti, entro uno-due anni avremo un consistente numero di biblioteche e archivi rinnovati, o nuovi del tutto, con servizi tecnologicamente avanzati che richiedono la presenza di personale professionalmente preparato per la gestione dei nuovi servizi.

Si rende pertanto necessaria la programmazione di una grande azione formativa di aggiornamento e riqualificazione del personale già in servizio, oltre che un'azione di coordinamento in accordo con lo Stato e le università per la preparazione delle nuove forze-lavoro in ambito culturale.

Se i trend sono questi, ci si domanda, come accorciare i tempi per arrivare a una determinazione dei curricula formativi più adatti e alla determinazione di profili per chi opera nelle nostre biblioteche pubbliche oggi e lavorerà domani?

A distanza di tre anni dal congresso AIB di Brescia, dove il tema della formazione dei bibliotecari era stato affrontato in maniera piuttosto ampia, si può dire che l'elaborazione teorica di soluzioni non abbia subito evoluzioni significative, dal punto di vista degli interventi delle istituzioni.

Se da un lato il ritardo della riforma dell'ordinamento scolastico poteva rallentare anche per il nostro ambito documentario la risoluzione dei problemi legati alle figure professionali e ai curricula, dall'altro sono intervenute invece consistenti innovazioni legislative nell'ambito della pubblica amministrazione (le leggi Basanini) a determinare variabili aggiuntive a uno scenario certamente non meno critico di qualche tempo fa. La formazione dei bibliotecari-documentalisti-archivisti, e in genere degli operatori dell'area culturale, si svolge su binari paralleli che continuano a determinare zone di ambiguità e pongono difficili soluzioni; alla Regione comunque compete la formazione professionale, con relativa gestione della delega alle province e alla Regione spetta il compito di dare ragionevoli ed efficaci risposte nel breve-medio termine alle esigenze emergenti dal territorio, anche in raccordo con le isti-

tuzioni universitarie pubbliche e private.

Non sono perciò ancora stati determinati i profili professionali per l'ambito bibliotecario; d'altro canto la legislazione regionale in materia di biblioteche ci riconduce da un lato alla Legge regionale 14 dicembre 1985 n. 81 *Norme in materia di biblioteche e archivi storici di ente locale o di interesse locale* e dall'altro alle leggi della formazione professionale (ricordo la principale Legge regionale 7 giugno 1980 n. 95 *Disciplina della formazione professionale in Lombardia* e successivi aggiornamenti) che non hanno avuto ancora punti di convergenza attuativa specifica. La frammentarietà delle competenze in materia di formazione fra settori e servizi diversi della Regione, la proliferazione di corsi di ogni tipologia e qualità nei campi più disparati, che in qualche modo hanno attinenza con il mondo delle biblioteche e degli archivi, non ha facilitato il coordinamento delle iniziative pubbliche e private sul territorio, che sono sporadiche, assai disomogenee e hanno determinato il crescere della confusione sul valore scientifico dei corsi e dei relativi titoli rilasciati.

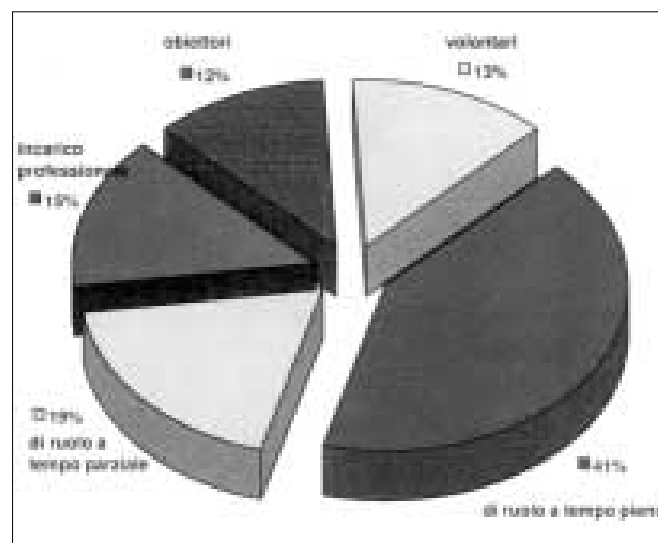
Passando ora all'osservazione della panoramica delle realtà bibliotecarie lombarde, è possibile abbozzare un ragionamento sulla situazione del personale nelle biblioteche degli enti locali. I dati in nostro possesso si riferiscono al 1995, ma sono di poco incrementati nel corso del 1996 (in fase di elaborazione).

Si assiste in generale a una graduale, ma inarrestabile e preoccupante riduzione del personale di ruolo, in particolare nei comuni medio-piccoli. D'altro canto si osserva un fenomeno — che non può essere ancora valutato nel suo impatto sui servizi — di aumento del personale non dipendente, esterno, che lavora in biblioteca a tempo parziale e con contratto di prestazione professionale o addirittura con lavoro volontario, non retribuito (tra questo personale sono da includere anche gli obiettori di coscienza, dei quali si può contare una presenza significativa).

Va evidenziato il fatto che questo fenomeno è più visibile presso i comuni di dimensioni assai piccole: oltre 930 comuni della Lombardia hanno un numero di abitanti inferiore a 3.000 unità e 461 sono i comuni che contano da 3.000 a 10.000 abitanti. A questi si contrappongono i rimanenti comuni, in particolare quelli di capoluogo, dove il fenomeno citato è invece praticamente inesistente e il personale in servizio è tutto di ruolo e retribuito, ancorché insufficiente.

Se si parte dal fatto che gli standard IFLA relativi al personale in servizio in una biblioteca di ente locale indicano in un bibliotecario ogni 2.000 abitanti il valore medio di riferimento, siamo purtroppo ben lontani, come media regionale, dal raggiungere la metà di questo indicatore. Nemmeno una provincia è in grado di avvicinarsi in linea di tendenza allo standard IFLA.

Tab. 1 - Personale operante nelle biblioteche di enti locali della Lombardia (anno 1995)

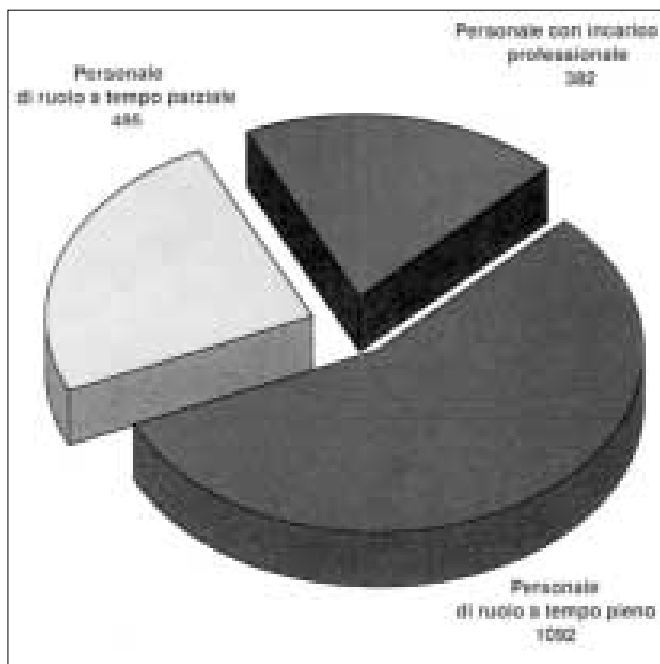


D'altro canto nelle biblioteche dei piccoli comuni si assiste all'affidamento del servizio, ancorché limitato come orario, a personale di tipo volontario o a prestazione professionale. Se ciò determina da un lato una forma di garanzia del servizio di biblioteca, può pure dar luogo, molto spesso, a un tipo di intervento non sempre qualificato dal punto di vista della professionalità bibliotecaria. Nei centri maggiori la presenza di personale con lavoro interinale è sicuramente una realtà meno frequente: nelle biblioteche di capoluogo, in particolare, è un fenomeno del tutto sconosciuto. Esistono invece appalti a cooperative di servizi, in qualche caso per la sola attività di apertura e movimento libri della biblioteca, ma senza un lavoro particolarmente qualificato (spesso sono cooperative di servizi sociali, non culturali).

Relativamente numerose sono oggi comunque le organizzazioni a carattere imprenditoriale che offrono servizi al mondo delle biblioteche e degli archivi. La loro presenza attiva sul mercato dà un'idea della dimensione che questa realtà sta assumendo (e assumerà sempre più in modo consistente anche negli archivi); la caratteristica di alcune di queste imprese è quella di una professionalità tradizionalmente legata al contesto della catalogazione dei beni librari, siano essi moderni o antichi, e ora anche dei documenti multimediali.

Ci si aspetterebbe che le numerose figure di documentalisti e affini (*information brokers*), specialisti dell'informazione, abili nella ricerca dell'informazione in rete formati in questi ultimi tempi nel settore privato (in modo del tutto empirico), possano avere un grande impiego in biblioteca anche pubblica, ma non ➤

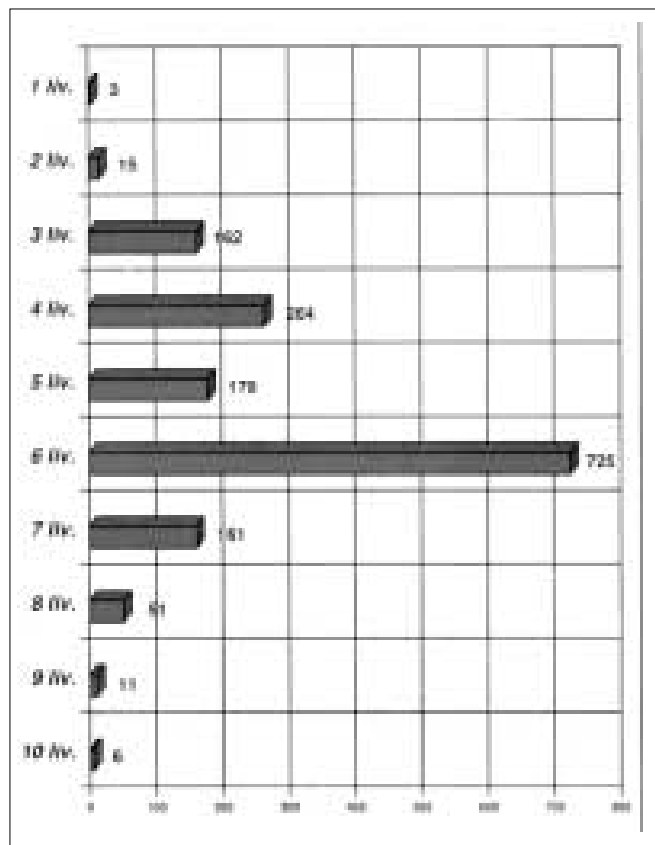
Tab. 2 - Personale retribuito delle biblioteche di enti locali della Lombardia (anno 1995)



è così semplice. È forse più facile per un ente locale addestrare all'uso delle tecnologie, con particolare riferimento alla catalogazione e ai servizi in rete e di ricerca dell'informazione in Internet, i propri dipendenti in ruolo che assegnare un servizio siffatto, con carattere di continuità, a personale esterno di questo tipo, assolutamente specializzato, probabilmente a costi non indifferenti, per rendere un servizio nuovo, oggi quasi ancora da definire, assimilabile al servizio di base di normale *reference*, svolto ancora, di norma, con strumenti tradizionali dal personale stesso della biblioteca. Esiste poi una domanda piuttosto elevata di quella parte di servizi destinati al pubblico dei bambini (riferimento al Manifesto Unesco del 1994) e di utenti particolari (anziani, handicappati, multietnico). Per i primi, specie se si tratta di utenti dell'età prescolare, il problema appare ancora più articolato: le biblioteche di pubblica lettura lombarde, almeno i centri sistema, sono tutte dotate di una sezione di materiali e di servizi destinati ai ragazzi dell'età prescolare fino ai 14 anni. Tuttavia il personale dedicato a queste sezioni è del tutto inesistente, o marginale nel complesso. Anche nelle grandi città la panoramica non presenta caratteristiche migliori: fatte salve alcune eccezioni, si può affermare che il personale qualificato per le sezioni ragazzi è assolutamente mancante. Com'è stato reclutato in questi anni il personale per le biblioteche assunto mediante concorso? I bandi tradizionali sono sem-

pre generici, anche se il posto messo a concorso per V, VI, VII livello menziona la biblioteca, specie se il posto messo a concorso è quello di responsabile di biblioteca. Comunque, si è osservato che la parte dei requisiti relativi alle competenze biblioteconomiche è, se non taciuta, sicuramente marginale e imprecisa, assolutamente slegata dal contesto operativo professionale in cui la figura che si assume a va a operare. In passato, subito dopo l'uscita della LR 81/85 il Servizio biblioteche aveva predisposto delle raccomandazioni circa la stesura dei bandi riferita ai concorsi per bibliotecari, oggi tali raccomandazioni sono superate dalla applicazione della normativa statale sulle autonomie locali, in particolare dalla 142/90, ma andranno comunque riviste e inserite nel nostro programma pluriennale annuale di attuazione della LR 81/85, oggi in fase di revisione (o in altri atti formali da definire). Nel congresso AIB citato del 1995 è stata ampiamente analizzata la situazione della formazione dei nostri bibliotecari: duole dirlo, ma dal '95 ad oggi non sono stati registrati risultati significativi in questa direzione.

Tab. 3 - Personale di ruolo nelle biblioteche di enti locali della Lombardia suddiviso per livello di inquadramento (anno 1995)



In merito ai diplomi universitari istituiti all'Università degli studi di Pavia si constata una caduta d'interesse. Il diploma universitario di operatore dei beni culturali ha quattro indirizzi, fra i quali quello dei beni librari, che quest'anno è stato sospeso.

Anche una scuola professionale, che in passato si è occupata del mondo bibliotecario, come quella per Operatori sociali dello IAL-CISL, dopo una lunga positiva esperienza di corsi biennali per operatori-assistenti di biblioteca, a Milano e a Brescia, nell'ultimo anno non ha riaperto le iscrizioni per una giusta pausa di riflessione. Si comincia oggi a sentire una presenza numericamente significativa sul mercato, di forza lavoro apparentemente disponibile (non occupata) e formata per il contesto biblio-documentario, derivante anche dai corsi finanziati dal Settore istruzione della Regione con Fondi sociali europei (FSE). Per dare un'idea di ciò che si sta realizzando, si è tentato di fare un'analisi molto sommaria dei tipi di figure emergenti dai corsi FSE per l'obiettivo 3, che potrebbero avere al loro interno materie utili al lavoro bibliotecario/documentalistico/archivistico attuale.

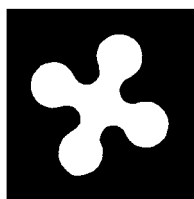
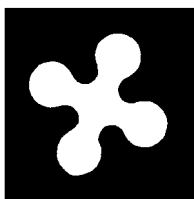
I corsi approvati fra il 1997 e 1998 sono riferiti alle seguenti figure, molte delle quali circoscritte al mondo femminile: assistente alle biblioteche, operatore socio-culturale, esperto multimediale, esperto creazione pagine web; operatrice di Internet, webmaster, programmatore Internet, programmatrice esperta di html, esperta in produzione animazioni digitali; grafico impaginatore multimediale, operatrice addetta ai servizi del settore cultura e spettacolo; mediatrice interculturale, operatore interculturale, esperto in comunicazione giornalistica, organizzatore culturale, tecnico strumenti multimediali, esperto nella gestione dei beni culturali; operatrice tecnica per lo sviluppo multimediale e la gestione delle reti geografiche (Internet), progettista multimediale; esperto in comunicazione globale, operatrice della conservazione e restauro dei beni culturali cartacei, animatrice socio-culturale, operatrice telematica, esperta in comunicazione grafica informatica, tecnico in telematica e reti di computer, impaginatore grafico (*desktop publishing*), tecnico di archiviazione con tecnologie ottiche, venditore di servizi editoriali multimediali, esperto in didattica della cultura, formazione di tecnici per l'ambiente e i beni culturali, esperto in gestione delle risorse culturali, operatore dei sistemi multimediali, tecnico di documentazione tecnica e normalizzazione di biblioteca, esperto nel trattamento e nella conversione di dati bibliografici strutturati.

Come si può constatare, le tecnologie occupano un posto preponderante rispetto alle figure indicate. Non si sa d'altro canto poi come e dove impiegare i giovani che hanno frequentato questi corsi di formazione, che spesso arrivano a oltre 1.000 ore di lezioni teori-

co-pratiche, finanziati dall'Unione europea e promossi dalla Regione (per ciascun corso si ha in media un gruppo di 13-20 giovani frequentanti). Purtroppo la mancanza di coordinamento all'interno dei diversi settori interessati della Regione genera un'azione schizofrenica di produzione di nuovi potenziali disoccupati, dopo un investimento scolastico notevole in questo ambito, che non ci permette ancora di avere una piena visibilità sulle reali opportunità di occupazione. Per molti di questi corsi il titolo rilasciato è un semplice attestato di frequenza, per alcuni un attestato di qualificazione, per altri di specializzazione con nessun effettivo valore giuridico.

Le difficoltà di raccordo con il Settore istruzione della Regione, denunciate nel '95, sono ora in fase di risoluzione; si conta anche di arrivare effettivamente, in tempi brevi, alla necessaria definizione dei profili professionali del nostro settore e dei relativi curricula formativi. Per le figure professionali da inserire nel contesto delle biblioteche degli enti locali dobbiamo perciò tenere conto della realtà lombarda dei piccoli comuni, che non arrivano a 3.000 abitanti (altri 461 con abitanti compresi fra 3.000 e 10.000 unità) e che pur sono dotati del servizio di biblioteca, così come del patrimonio di documenti da catalogare e movimentare con il servizio di prestito sul territorio. Quando si pensa a delle figure professionali per questo tipo di realtà di servizio di biblioteca, si tratta genericamente di tradurre in una sola posizione lavorativa tutte le sfaccettature di un lavoro variegato che, in una biblioteca piccola, vengono assolte da una persona sola.

D'altro canto è anche vero che in questi anni lo sviluppo delle tecnologie ha modificato il lavoro dei bibliotecari che si occupano della catalogazione e che quindi la catalogazione in sé, già lavoro molto specializzato, richiede oggi un'attenzione diversa e una specializzazione più marcata: gli operatori coinvolti nella catalogazione finiscono oggi per lo più per essere impiegati in realtà organizzate come quelle dei centri di catalogazione, che, se prima potevano essere strutture a livello di sistema bibliotecario, promosse dalla nostra LR 81/85, oggi tendono a collocarsi sempre più a un livello più alto, sub provinciale o provinciale, e forse in prospettiva anche regionale. A questa considerazione si aggiunga il fatto che i catalogatori delle normali pubblicazioni a stampa, acquisite dalle biblioteche pubbliche, si stanno sempre più occupando di descrivere e catalogare documenti di ogni tipo e su supporti diversi, che sono presenti nelle nostre biblioteche e nelle loro sezioni multimediali. Se ciò è vero, si consideri l'importanza di avere una professionalità certa e consolidata in questo ambito da valorizzare con le reti telematiche. Con le tecnologie informatiche applicate al contesto documentario, la creazione di basi di ►



dati documentarie richiede necessariamente — in particolare per le sezioni di audiovisivi e musicali, con annesso corredo di carattere iconografico o sonoro o di altra natura —, un tipo di indicizzazione che consenta il trattamento e il recupero facile in rete delle informazioni sui contenuti.

Occorrerà allora distinguere un semplice assistente di biblioteca, con diploma di scuola secondaria superiore e un corso biennale o triennale di diploma, da una figura con lo stesso tipo di scolarità, ma con caratteristiche più spiccatamente professionali, settoriali, specialistiche. Nelle realtà di biblioteca complessa che tipo di impiego potrebbe avere un assistente di biblioteca siffatto o un catalogatore? Possiamo pensare di formulare dei curricula formativi differenti per due o più aspetti della professione relativa alla gestione del servizio di biblioteca nelle biblioteche pubbliche? Non mi occuperò peraltro in questa sede delle biblioteche speciali. Nel bagaglio di colui che opera in una biblioteca di ente locale occorre considerare anche tutta la cultura di carattere prettamente gestionale e amministrativo, poiché tale figura potrebbe andare a occupare una posizione di responsabilità nell'ambito di una biblioteca di un piccolo comune. Questo *know how* tecnico, tipicamente legato alla gestione amministrativa negli enti locali, non può essere trascurato infatti a nessun livello formativo. Si ipotizza che si potrebbero definire dei profili professionali diversi per la comune figura di un assistente di biblioteca, così come di un bibliotecario laureato, che può andare a ricoprire incarichi di responsabile di biblioteca in tutte le organizzazioni, anche se non complesse. La nostra Legge regionale 81/85 prevede il bibliotecario laureato per i comuni superiori ai 10.000 abitanti e il diplomato per quelli oltre i 5.000 abitanti.

Ci si scontra ancor di più negli ultimi anni, dall'uscita della Legge 142, con l'autonomia autorganizzativa dei comuni. Infatti le modalità di trattamento del personale adibito alla biblioteca possono essere molto variabili da comune a comune. La Regione aveva a suo tempo formulato delle ipotesi di bando di concorso per l'assunzione dei bibliotecari, o comunque assistenti di biblioteca, per suggerire alle amministrazioni comunali la strada più corretta per poter disporre di un personale adatto alla gestione del servizio bibliotecario, ora sono da rivedere. Il problema rimane tuttora aperto

anche perché la Legge regionale 81/85 con l'indicazione sopraddetta si trova in conflitto molto spesso con la possibilità per i piccoli comuni di dare un inquadramento adeguato al personale laureato e ora anche a quello diplomato presso le università. La figura del bibliotecario "intermedio" per le biblioteche piccole merita un approfondimento specifico.

Cruciale è inoltre la questione dell'aggiornamento del personale in servizio che, con l'avvento delle tecnologie, diviene sempre più indispensabile e richiede continuità nel tempo. Come noto, l'aggiornamento è di competenza delle province, che a loro volta non hanno avuto nel tempo comportamenti omogenei e hanno prodotto quindi effetti poco incisivi (salvo casi più o meno felici).

Infine si pone il problema della riqualificazione per gli addetti che in questi anni hanno avuto spostamenti a causa della mobilità interna negli enti locali o della soppressione di uffici o per la provenienza dall'esterno a seguito di licenziamenti ecc. La Regione con le province si fa carico dell'azione di riqualificazione sul territorio attraverso le sue strutture formative, che per far fronte alle esigenze di tutto il territorio devono essere presenti in diverse aree del territorio regionale.

Rispetto alla nuova occupazione e formazione di base: dove vanno i diplomi universitari, dopo la Legge n. 341-1990 che ha diversificato l'ordinamento universitario attraverso l'istituzione delle lauree brevi e con il DPR del MURST del 31-1-1992, con il quale è stato indicato il primo blocco di nuovi diplomi da attivare? Il primo diploma per operatore dei beni culturali in Lombardia si attiva nel a.a. '94-95 presso l'Università degli studi di Pavia mentre erano già esistenti i diplomi di paleografia e filologia musicale di Cremona (dipendenti dall'Università di Pavia) e nel primo anno le iscrizioni sono state 75 a fronte di 165 richieste: alla fine del primo triennio non arrivano a dieci i diplomati di questo corso.

A titolo esemplificativo si è voluta fare una rapida analisi delle materie dei corsi di diploma di Pavia per operatori dei beni culturali, al cui interno c'è il diploma di assistente di biblioteca e di archivistica. Per ciascun corso sono previste 70 ore e dei cicli brevi (30 ore). Le materie per il primo anno sono: Diritto pubblico, Storia greca o romana o medievale o moderna o contemporanea (una a scelta), Storia dell'arte greca e romana o medievale o moderna o contemporanea (una a scelta); Informatica generale; Lingua inglese o francese (la lingua non scelta verrà seguita nel terzo anno nel ciclo di 40 ore).

Secondo anno: Bibliografia, Archivistica generale, Diplomatica; Lingua latina o greca; Sistemi informativi documentari e bibliografici; Latino medievale, Storia del libro (due cicli brevi obbligatori).

Terzo anno: Biblioteconomia, Tecnica dei cataloghi e classificazione; Storia della stampa e dell'editoria; Restauro del libro a stampa e del manoscritto; ciclo di lingua francese o inglese di 40 ore (materia non seguita il primo anno).

Tesi di diploma (elaborazione scritta di carattere pratico. schedatura informatizzata di un fondo librario).

Un altro diploma per operatori dei beni culturali della Università cattolica aperto a Brescia nel 1996-'97 ha attivato il corso per documentalisti e quello per archivisti: non differisce molto come materie da quello di Pavia. Le materie (previsti n. 30 iscritti max e n. 20 per gli archivisti) sono le seguenti:

Primo anno (uguale sia per documentalisti che per archivisti): Legislazione dei beni culturali; Storia medievale o moderna o contemporanea; Storia dell'arte medievale o moderna o contemporanea; Informatica generale; Storia della scienza; Lingua inglese.

Secondo anno: Bibliografia e Biblioteconomia 1; Informatica applicata; Letteratura italiana; Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione 1; Scienza dell'amministrazione; Teoria del restauro; Lingua tedesca o francese (ciclo breve); Storia della stampa (ciclo breve); esercitazioni pratiche di laboratorio e di tirocinio.

Terzo anno: Bibliografia e Biblioteconomia 2; Basi di dati e sistemi informativi; Teoria e tecniche della catalogazione e classificazione 2; Sistemi di elaborazione (ciclo breve); Esercitazioni pratiche di laboratorio e di tirocinio.

Per gli archivisti nel secondo e terzo anno si aggiungono insegnamenti di: Archivistica, Diplomatica, Lingua latina, Paleografia latina, Esegisi delle fonti storiche medievali e Storia della lingua latina medievale oltre che Storia della stampa e dell'editoria (ciclo breve). Come si potrà osservare la diversità nelle materie fra i due diplomi simili è minima: tutto è affidato ai contenuti dei programmi realizzati dai singoli docenti. L'impronta rimane giocoforza marcatamente accademica, trattandosi di ore di corso teorico, esattamente simili a quelle dei normali corsi di laurea. Permane l'ambiguità nella definizione delle figure professionali dei diplomati usciti, a cui si aggiunge il problema del riconoscimento legale del titolo di studio e del loro possibile inquadramento nelle piante organiche dei comuni. Mi chiedo quali siano le reali prospettive di assorbimento nel mondo delle biblioteche/archivi per i giovani che li conseguono.

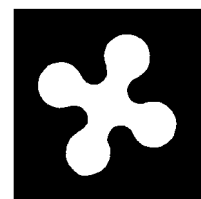
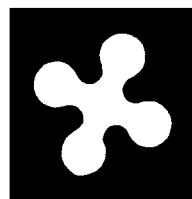
Sono o no compatibili il carattere teorico-tecnico e scarsamente operativo-pratico dei diplomi universitari triennali (lauree brevi) con il mondo del mercato del lavoro? Il reclutamento del personale per le biblioteche pubbliche di enti locali, previo concorso, dovrà tenere conto prossimamente, tra i requisiti obbligatori, anche del diploma universitario o del titolo professionale ri-

lasciato dalla Regione? O di entrambi, ma con quale correlazione? Probabilmente potrebbero avere la stessa valenza, qualora la teoria della formazione a doppio binario, tra Stato e regione, prendesse piede (come avviene ad esempio in Germania). Una valutazione anche sommaria degli insegnamenti e del monte ore di teoria, previsti dalle lauree brevi, sia pure abbinata alla pratica in strutture pubbliche bibliotecarie non controllata, fa propendere verso i titoli regionali (in quanto portatori di maggiore incisività ed efficacia professionale), che oggi tuttavia sono costituiti soltanto da attestati di qualifica professionale e attestati di specializzazione, svincolati dal possesso o meno di una laurea. Non entro qui nel merito dei corsi di laurea istituiti *ad hoc* per i beni culturali, al cui interno figurano i corsi di laurea in biblioteconomia, che certamente saranno oggetto di altri interventi.

La Regione interagisce con i percorsi formativi universitari attraverso la Legge regionale n. 42 del 12 dicembre 1994 *Interventi per lo sviluppo della formazione professionale superiore anche in raccordo con le università* che non ha finora ancora prodotto effetti importanti per il nostro settore.

Alcune iniziative in tal senso si stanno promuovendo, per finanziare degli stage presso enti, o per la realizzazione di corsi speciali, quale ad esempio quello per bibliotecario musicale a Cremona, presso la sede staccata dell'Università degli studi di Pavia. Sono state messe in atto delle convenzioni, ma non si è ancora raggiunta una forma ottimale di coordinamento per l'ambito documentario. Si è avviata, allo scopo di trovare una soluzione alla questione dei profili professionali e dei curricula formativi per il contesto bibliodocumentario, una collaborazione con l'AIB regionale e con alcuni docenti dello IAL-CISL che hanno maturato l'esperienza in ambito bibliotecario negli anni passati. Si farà un confronto anche con il livello nazionale per arrivare a proporre — e quindi adottare — le necessarie misure di coordinamento tra i diversi comparti ministeriali che trattano le biblioteche e archivi e il reclutamento del personale nello Stato e negli enti locali.

Rispetto, invece, alle necessità del nostro sistema bibliotecario, *in primis* basato sulle biblioteche degli enti locali, tali preparazioni accademiche sono irrilevanti. Sono senza dubbio un buon punto di partenza, per quanto riguarda una cultura di tipo umanistico ➤



tradizionale, in tutto simile a quella dei laureati in discipline umanistiche, con soltanto qualche esame in più, poiché il corso di laurea si articola su quattro annualità, ma non rappresentano una reale formazione professionalmente e immediatamente spendibile in modo efficace nelle biblioteche medio-piccole della regione.

Per l'identificazione di uno o più profili per l'assistente di biblioteca di ente locale si dovrà a mio avviso tenere conto dei tre ambiti principali di lavoro in cui questa figura va a operare in Lombardia:

— ogni forma di attività di ricerca-recupero dell'informazione in rete; in pratica tale ambito coprirebbe tutte le forme di servizio d'informazione, di *reference* e uso e accesso alle reti siano esse civiche che Internet;

— catalogazione multimediale da applicare di norma nei centri di catalogazione e strutture preposte alla descrizione dei documenti per le biblioteche;

— organizzazione di sezioni/servizi speciali al pubblico (promozione alla lettura, ragazzi, emeroteca, acquisti).

Per questi ambiti, che potrebbero sfociare in uno o più profili specifici, vi sono alcuni contenuti formativi comuni: la gestione amministrativa (management) della biblioteca in base alla normativa nazionale e regionale vigente per i comuni e l'uso delle tecnologie telematiche.

Il fabbisogno di figure che operino sul nostro territorio

nei contesti indicati è piuttosto elevato: giustificerebbe la presenza flessibile di alcune strutture formative regionali, integrabili o raccordabili alle università, operanti per almeno un arco temporale di 5-8 anni, al fine di colmare i vuoti in questo settore, senza contare tutta l'attività di formazione e riqualificazione del personale in servizio, che da sola richiederebbe una disponibilità di strutture formative consistente per parecchi anni, che potrebbe anche garantire la formazione permanente e una possibilità di aggiornamento indispensabile nel mondo della gestione dell'informazione.

Qualcosa si muove! Nel corso del '98 il Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati intende portare a compimento la definizione di almeno tre ambiti professionali per la figura intermedia di bibliotecario, l'assistente di biblioteca, da far approvare alla Direzione formazione professionale della Regione. Sarà così possibile arrivare più facilmente alla determinazione degli ordinamenti didattici per promozione di corsi omogenei sul territorio regionale, commisurati alle reali esigenze del mercato del lavoro, in accordo con la Direzione cultura e con le province. Si predisporrà quindi all'interno del piano attuativo annuale per le province una serie di indicazioni relative al personale che deve operare nelle biblioteche, che diventeranno vincolanti per i comuni titolari di biblioteca pubblica al fine di rientrare a pieno titolo nel sistema bibliotecario regionale. ■